

L'INTERVISTA

Loris Cimonetti è un pioniere delle produzioni bio: «Se vince il sì non cambia nulla subito ma si favorirebbe l'avvio di un percorso culturale e di un diverso modello alimentare»

«Non dico che non bisogna più coltivare viti o mele, che hanno comunque grosse realtà bio. Il problema è che le monoculture fanno fatica a essere recepite nei biodistretti»

«Referendum, messaggio alla politica»

L'esempio della Val di Gresta dove il biologico è normalità

FRANCO GOTTARDI

Loris Cimonetti è un pioniere dell'agricoltura biologica in Trentino. È presidente del biodistretto della Val di Gresta, associazione nata una quindicina di anni fa, ma si occupa di produzioni bio da una quarantina d'anni, da quando il territorio gestano si è orientato sulle produzioni bio. Ispirato da Gino Girolomoni, profeta del bio che in quegli anni muoveva i primi passi nelle sue Marche. Cimonetti è titolare di Naturgresta, azienda agricola che produce e commercializza prodotti a base di erbe officinali.

«Quando iniziai avevo 21 anni e noi che parlavamo di biologico eravamo additati come sinistroidi, un po' come adesso. Cosa non vera visto che in seguito sono stato segretario della Dc di Mori» ricorda divertito.

È un alternativo e non lo nega, Cimonetti. Ma non in Val di Gresta, dove il biologico ormai è ampia maggioranza con più dell'80% dei terreni coltivati.

Ma cos'è esattamente un distretto biologico, Cimonetti?

È un'associazione, che non ha ancora riconoscimento giuridico anche se questo dovrebbe arrivare con la nuova legge provinciale recentemente approvata, che dovrebbe permettere anche di accedere a finanziamenti. Ma è anche una filosofia di vita, un modo di approcciarsi all'industrializzazione tipica anche della Vallagarina. Un approccio che qui ha impiegato 40 anni per imporsi e diventare anche settore economico. Oggi in Val di Gresta produrre bio è la scelta naturale,

a nessuno verrebbe in mente di fare diversamente.

Quanto è grande il biodistretto Val di Gresta? Circa 600 ettari, soprattutto orticolo e erbe officinali. Ma il vero valore aggiunto è stata la nascita di quattro laboratori di trasformazione. E poi c'è anche un richiamo turistico.

Cosa pensa del referendum per creare un distretto biologico Trentino?

Sono favorevole, senza ombra di dubbio. Sto vivendo la stessa situazione che ho vissuto 45 anni fa, quando con Carlo Bridi ci confrontavamo su queste cose. Sono le stesse dinamiche che contrappongono adesso le istituzioni e i proponenti del referendum. Forse è normale che sia così.

Dicono che col referendum in realtà non cambierebbe nulla.

È vero. Sarebbe solo un incentivo. Una presa di coscienza più che una trasformazione, che deve avvenire dentro di noi più che all'esterno. Speriamo che i contadini un po' alla volta riconoscano questo valore e crescano. E che si vada verso un diverso modello alimentare che pensi più alla qualità.

Gli orti bio della Val di Gresta offrono prodotti di nicchia, per quanto ormai distribuiti sul territorio. Ma il biologico è adatto per le colture estensive che caratterizzano l'agricoltura trentina quantomeno in fondovalle?

Sia nella gamma della alta qualità ma non possiamo fare quantità, perché il territorio stesso non lo permette. Il grosso problema è che la monocultura fa difficoltà ad essere recepita nei biodistretti. In montagna solo il biologico può prendere piede. In fondovalle bisognerebbe cercare di dare spazi al biologico.



Loris Cimonetti è presidente del biodistretto della Val di Gresta

Non dico che non bisogna coltivare più viti o mele, settori dove comunque ci sono realtà che stanno facendo il biologico. È evidente che in certe condizioni ambientali però non si può coltivare: dove c'è troppa umidità si faccia erba.

Quindi il biodistretto Trentino che significato avrebbe?

Di incentivare le nuove realtà bio e creare una risposta al naturale. Introdurre il criterio di chi inquina paga, perché non è giusto che le protezioni debbano essere a carico dei produttori bio. Creare

una certificazione che ci renda riconoscibili e che costi meno. Ci sono tante cose che possono essere fatte. Per avviare un cambiamento che deve comunque essere culturale. Senza imposizioni, che portano solo a conflittualità.

Dunque se vince il sì non ci saranno imposizioni ai produttori classici?

Non si impone niente. Si dà un indirizzo. Chiunque avrà sempre libertà di coltivare come ha sempre fatto e prendersi la responsabilità dei danni che crea.

Come mai secondo lei il Trentino è così indietro nella diffusione delle coltivazioni bio,

ben sotto la media nazionale?

In parte per scelta politica. Prendiamo la lavorazione delle carni. Negli allevamenti di montagna dovrebbe essere tutto biologico, non ha senso rincorrere il mercato delle produzioni intensive di pianura. Anche mele e vite a una certa altitudine dovrebbero convertirsi. E San Michele da questo punto di vista ha qualche responsabilità, non ha dato valore al biologico. Laimburg in Alto Adige ha un'altra strategia. Questo referendum insomma è soprattutto un messaggio ai politici.

ENERGIA

Lo scopo è mantenere pubbliche le concessioni degli impianti medio-piccoli montani

Centrali idroelettriche, nuova mozione

ILARIA PUCCINI

La gestione dell'acqua per la produzione di energia elettrica deve restare competenza degli enti pubblici montani. L'obiettivo è dietro la mozione presentata ieri in conferenza stampa dai rappresentanti delle autonomie locali è chiaro: aprire un canale di discussione con Provincia, Governo ed Europa sul delicato tema della derivazione in impianti idroelettrici di piccola dimensione, fonte d'indotto economico determinante per numerose amministrazioni. In totale si parla di diversi milioni di euro.

I problemi nascono dalla necessità di applicare la direttiva Bolkestein, una disciplina comunitaria vincolante volta a favorire il libero mercato. Secondo il Consiglio delle Autonomie Locali, tale norma presenta aspetti in

contrasto con la stessa legislazione europea, in particolare con le misure a tutela economica delle aree montane, considerate svantaggiate dal punto di vista naturale e demografico. «Non si può da una parte parlare di zone disagiate, e dall'altra togliergli le risorse» ha dichiarato il presidente Paride Gianmoena (nella foto).

Nei fatti, il timore è che alla scadenza delle concessioni - attualmente fissata al 2024 per le centraline sotto i 220 kW e al 2027 per quelle fino ai 3000 kW - i comuni montani non siano in grado di reggere l'arrivo dei privati nei bandi di gara.

La mozione vuole dunque invitare la giunta Fugatti, che il 29 Luglio aveva approvato la norma che istituisce le gare tra spaccature e polemiche, a riaprire il tavolo delle trattative, cercando un confronto e una linea comune per far fronte alla scadenza delle

concessioni. Un altro punto del documento è che le attività che i comuni svolgono tramite questi impianti rappresentino un interesse generale non capace, viste le ridotte dimensioni delle centraline, di distorcere la libera concorrenza del più ampio mercato idroelettrico.

«L'impegno che chiediamo a tutti gli organi provinciali - continua Gianmoena - è quello di riconoscere il ruolo dei comuni nell'utilizzo sociale dell'acqua. A differenza delle imprese private, gli utili che gli enti pubblici ricavano dalle derivazioni hanno una ricaduta immediata a beneficio del territorio, e ci consentono di mantenere attivi servizi e infrastrutture vitali per evitare lo spopolamento. Se la gestione passasse ai privati, questi soldi sarebbero spesi solo in ottica di impresa e di competitività».

La materia, che per sua natura coin-

volge le amministrazioni su più livelli, passerà per Palazzo Trentini, Roma e anche Bruxelles: oltre al Ministro della transizione ecologica Cingolani, saranno notificati anche i parlamentari trentini e il Gruppo Europeo per la Cooperazione Territoriale Euregio, che vedrà una consultazione sul tema con le realtà altoatesine e tirolesi.

Tuttavia, a complicare la sfida di sindaci, comunità e Consiglio delle Autonomie Locali è anche un pronunciamento dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che lo scorso Marzo ha richiamato Stato, Regioni e Province Autonome a rispettare le direttive comunitarie; invito a cui la Giunta ha fatto riferimento durante le ultime manovre legislative. La partita per l'oro blu, dunque, resta aperta, mentre i tempi stringono.



Il presidente Gianmoena presenta la mozione (A. Coser)

Vieni a visitare il nostro

NUOVO SHOWROOM

UNO SPAZIO ESPOSITIVO DOVE LE IDEE E I PROGETTI PER IL TUO BAGNO PRENDONO FORMA

TRENTO Via E. Maccani 185 | Tel. 0461 407311

ARREDO BAGNO | PAVIMENTI | SANITARI
CONDIZIONAMENTO | RISCALDAMENTO

SPAZIO

www.spaziospa.com